

SPETTACOLI

MILANO

Secondo il regista torinese è necessario coinvolgere i giovani nel teatro proponendo testi che riescono a legare passato e futuro

Vacis: Aristofane? Mai stato così attuale

«Metto in scena "Uccelli", un'opera che potrebbe essere la satira del nostro tempo»

REPORTAGE

Due ateniesi in cerca di una città ideale

S Maria Cristina Cerosa

Francesco Salvi e ha preso il suo posto Eugenio Allegri. Così *Uccelli*, che giunge al Carcano dopo un centinaio di repliche martedì 1° aprile, sarà sicuramente uno spettacolo diverso dalla messinscena che ha debuttato quest'estate al Festival di Spoleto. Meno televisivo (c'è chi lo ha severamente criticato etichettandolo in questo modo) e forse più teatrale. Ma, comunque, molto, molto comico.

Uccelli del Teatro Settimo torna così un po' più nei ranghi della commedia greca, anche se l'impronta del teatro di ricerca è evidente. Vacis ci ha messo dentro tanta musica (con la banda Osiris - i cui componenti interpretano il Coro - Kal Dos Santos e le arie di Paolo Pizzimenti), del cabaret e della genuina comicità (giocata sulle corde di rappresentanti come Aringa & Verdurini, anche loro in scena nei panni di upupe e uccelli vari). In più,

sono presenti anche delle «alte note a piè di pagina», ovvero delle vere e proprie interruzioni di spettacolo che servono a spiegare e ad attualizzare il testo.

In compenso, in questa traduzione libera, molto libera di Aristofane (a opera dello stesso Vacis e di Antonia Spaliviero) sono stati tolti (il più possibile) riferimenti satirici e aggiunti versi di Rilke e degli evidenti riferimenti a Calvino.

La trama, comunque, non muta granché. Essasperati dal clima litigioso della propria città ateniese, Pisetero (Michele di Mauro) ed Evelpide (Eugenio Allegri) s'imbattono nel regno degli uccelli e, affascinati dalla loro civiltà, arrivano a costruire la città ideale: Nabuccucuglia. La felicità però durerà ben poco.

La città (oltre alla natura malvagia del potere) è l'evidente bersaglio della commedia. Vacis, d'altra parte, ha un passato di architetto ed evidentemente anche lui alla ricerca della propria città felice.

Repliche fino al 13 aprile.

«**A** Marco Costantini

Abbiamo messo da parte l'umorismo sarcastico di Aristofane, la sua satira, per porre l'accento sul tema dominante di questo testo: la progettazione di una città ideale che i due protagonisti Evelpide e Pisetero vanno a cercare».

Uccelli da Aristofane è l'allestimento del Laboratorio Teatro Settimo che il torinese Gabriele Vacis ha diretto e che si appresta a debuttare al Carcano di Milano il primo aprile. Repliche fino al 13. Nel cast figurano, tra gli altri, Eugenio Allegri, Michele Di Mauro, Aringa & Verdurini e la Banda Osiris. È la poetica esaltazione di un mondo fiabesco, contrapposto al disseminato mondo umano.

«Due erano le possibilità di spiegare Vacis - Aggiornare il testo, quindi sostituire alcuni nomi di personaggi mettendo magari quello di Craxi, il corrispettivo bersaglio dei giorni nostri, ma mi sembra che in Italia ci sia già un eccesso di satira, oppure tirare fuori una comicità di tipo elementare. Lo spettacolo è proprio questo: un catalogo di situazioni comiche».

Ma in qualche modo è possibile attualizzare le opere di Aristofane?

«Ma, ci sono personaggi della Walt Disney e anche comici come Benigni. Grillo che in qualche modo si possono avvicinare, anche se il paragone è azzardato. Noi, comunque, non volevamo contrapporci ai comici popolari di oggi, né fare

una parodia della commedia classica né tanto meno aggiornarla. Abbiamo cercato di capirne il senso andando in profondità, magari con dei rap, con delle parti molto musicali perché per me il teatro risponde agli stessi criteri di composizione della musica: il ritmo, il tono e il volume».

Lo spettacolo ha lasciato interdetti i critici più severi...

«Abbiamo avuto qualche problema, diciamo, con i critici più filologi. Ho voluto risolvere, per esempio, in musica alcune situazioni utilizzando una forma contemporanea. Noi non abbiamo idea di come fosse la musica nel teatro classico di Aristofane, Euripide o Sofocle. Eppure c'era ma non veniva scritta».

A che cosa sta lavorando alla scuola Paolo Grassi di Milano?

«Sto provando con i ragazzi *Le Fenice* di Euripide. Alcune scene mi hanno fatto venire in mente *The Funeral* di Abel Ferrara. Sono sicuro che a Euripide quel film sarebbe piaciuto molto. Anch'io mi lascio condurre dal senso interno di quel teatro, piuttosto che far parlare i personaggi come si parlava nelle università cinquant'anni fa».

Si può parlare ancora di «nuovo teatro», un'etichetta che hanno stampato sui suoi lavori e sull'attività del laboratorio Teatro Settimo?

«Per me il "nuovo" non è necessariamente un valore. Non credo ci sia un movimento, questa storia del

nuovo è tutta un equivoco. La verità è un'altra: il blocco generazionale. I vecchi padroni del teatro italiano continuano a impedire che ci sia ricambio. E allora si sono inventati il "nuovo teatro" per ghetizzare chi era più giovane e che cominciava. Io ho 40 anni. Non posso dire che i miei spettacoli vadano protetti, che non ho pubblico...».

È stato fatto anche il suo nome per la guida del Teatro stabile di Torino. Accetterebbe l'incarico? E come sarebbe un teatro pubblico diretto da lei?

«Certamente, penso di esserne in grado. Punterei su una compagnia stabile, legata al territorio, i cui attori non lavorino in esclusiva ma in base a un rapporto di affinità. Lo stesso modello che abbiamo praticato al Teatro Settimo e, mi pare, originariamente, proprio al Piccolo di Milano. Credo che sia possibile mantenere il pubblico abituale - vedi gli abbonati - e smetterla di pensare per opposizioni. Il teatro all'italiana da sempre è un teatro in cui gli attori si mostrano ma, con loro, si mostra anche il pubblico. Se no uno resta a casa a guardare la televisione. Io non mi scandalizzo se le signore vanno a teatro per mostrare la pelliccia. Catturare i giovani, invece, è il vero problema. Paolo Rossi con "Rabelais" ha fatto un'operazione buona, oltre che uno spettacolo di successo popolare. È un lavoro sul linguaggio, di ricerca, ed è anche uno dei successi della stagione...».



Gabriele Vacis. Il regista debutta il 1° aprile al Carcano con «Uccelli»

(Foto: Redaelli)